

L'intervista allo scrittore

Halter "Leadership deboli scavalcate dagli estremisti Ecco la causa del conflitto"

di **Pietro Del Re**

Marek Halter, di fronte ai sessanta bambini palestinesi uccisi a Gaza dall'aviazione israeliana è ancora lecito dire che Israele ha il diritto di proteggere se stessa?

«Negli anni Settanta, quando era premier, Golda Meir mi disse una frase che mi sconvolse per la sua terribile drammaticità: "Certo, ce l'ho con i palestinesi che uccidono i nostri figli. Ma ce l'ho ancora di più con loro perché ci costringono a uccidere i loro figli". Mi sembra un concetto ancora d'attualità, tanto più che sono morti anche dei bambini israeliani colpiti dai missili lanciati da Hamas. Detto ciò, sono certo che si finirà per trovare la soluzione per pacificare la regione. L'accordo siglato a Oslo quasi 30 anni fa è come un treno in marcia. Potrà fermarsi più volte prima di arrivare a destinazione, ma prima o poi finirà il suo viaggio».

Con la sua famiglia lei riuscì a fuggire dal ghetto di Varsavia prima che i nazisti lo chiudessero, e da più di cinquant'anni lavora al progetto di pace come scrittore e come attivista. Perché negli ultimi giorni è scoppiata tanta violenza?

«Ci sono due guerre in atto: il conflitto israelo-palestinese che nasce dal desiderio di due popoli di vivere sullo stesso pezzo di terra, e quello tra Stato di Israele e gli Stati che lo circondano e che hanno deciso di non riconoscerlo. Curiosamente quando uno dei due conflitti si avvicina alla pace, l'altro se ne allontana. Accade anche adesso con gli Accordi di Abramo che segnano la normalizzazione tra Israele e i Paesi del Golfo, il Sudan, il Marocco e l'Arabia Saudita. Ebbene, i palestinesi si sono sentiti traditi da questo nuovo scenario che non è piaciuto neanche all'Iran

sciita e alla Turchia neo-ottomana». **popolazione vive ancora sotto il terrore di Hamas».**

E quindi?

«Teheran e Istanbul hanno prima minacciato di distruggere Israele, e poi spinto l'organizzazione terrorista che sostengono a Gaza, e cioè Hamas, a reagire. Ad appiccare il fuoco sono stati però altri estremisti, israeliani stavolta, che in pieno Ramadan hanno bloccato le due porte di

Gerusalemme usate dai musulmani per recarsi alla moschea di Al Aqsa. Hamas ne ha approfittato per ricordare al mondo che senza di essa non può esserci la pace. Il problema è che non ha saputo fermarsi per tempo, e che la pioggia di missili palestinesi ha rafforzato Netanyahu e gli estremisti dell'estrema destra israeliana. E ora, come se non fosse successo niente, il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, chiede anche una tregua».

Per lei che ha conosciuto il fondatore di Israele, David Ben Gurion, ed è stato amico di Yitzhak Rabin, Shimon Peres e Yasser Arafat, quali sono le colpe delle nuove leadership?

«Sono indubbiamente inadeguate, ma sono soprattutto cambiate la società israeliana e quella palestinese. La prima è diventata più "normale", nel senso che le nuove generazioni hanno perso l'idealismo di chi, per esempio, viveva nei kibbutz. Oggi, come qualsiasi altro popolo del pianeta, agli israeliani sta più a cuore l'aumento del salario che la costruzione della pace con i vicini quando non c'è una guerra in corso. Dal lato palestinese, invece, Arafat è ormai un mito sbiadito, l'Autorità palestinese non ha più nessuna autorità e, a Gaza, la

È d'accordo con gli israeliani che spingono per una campagna militare all'interno della Striscia per annientare completamente Hamas?

«No, non servirebbe a nulla. Tra un anno l'organizzazione avrà comunque un nuovo arsenale. E ogni azione militare superflua è per definizione contraria alla pace».

Perché nelle piazze tedesche, britanniche e italiane si bruciano le bandiere israeliane?

«Che cosa sogna un popolo che ancora non ha uno Stato? Una bandiera, un presidente e un esercito. Si brucia dunque il simbolo di quello che non si ha. E bruciare una bandiera è la rivincita più facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILOSOFO
MAREK
HALTER
85 ANNI

La pioggia di missili di Hamas ha rafforzato Netanyahu e l'ultradestra israeliana